

«Bologna come Bagdad» Bombe con i chiodi e razzi Sedici agenti in ospedale

Un poliziotto del Reparto mobile ha subito una lacerazione in zona genitale
La Questura: «Solo un centinaio i manifestanti arrivati da fuori provincia»
Ma tra i protagonisti delle violenze c'erano attivisti di Cua e Giovani palestinesi

di **Nicoletta Tempera**

«**Sembrava Bagdad**». I poliziotti del Reparto mobile raccontano così la guerriglia di venerdì sera. Bombe carta caricate a chiodi, petardi lanciati con lanciarazzi ad altezza uomo, una sassaiola di pietre e bottiglie. Sangue e caschi rotti. Roba che voleva fare male. Sedici, alla fine, sono gli agenti finiti in ospedale, almeno due colpiti da bombe carta. Il più grave è un poliziotto del Settimo di Bologna, ferito nelle parti intime da un ordigno artigianale che gli ha lacerato la divisa e la carne. Adesso sta meglio, ma la sua è stata una nottata di paura, passata in osservazione all'ospedale Maggiore.

Tutto per soddisfare la voglia di violenza di pochi. La Digos sta facendo il punto, partendo dai primi quindici facinorosi identificati durante gli scontri in via Marconi. Già è stata fatta richiesta delle registrazioni degli impianti di videosorveglianza delle strade teatro dei disordini e il lavoro di analisi si annuncia lungo. Moltissimi dei balordi che hanno messo a ferro e fuoco il centro erano, ancora una volta, dei ragazzini.

I soliti maranza, che hanno fatto irruzione con prepotenza sulla

scena della contestazione bolognese accanto agli anarchici già a gennaio scorso. In una serata che ha segnato lo spartiacque tra il prima e il dopo. Tra lo scontro politico, anche aspro, dei collettivi. E la violenza insensata, che neppure chi porta con sé, in piazza, questi giovanissimi con l'obiettivo di fare numero riesce a contenere.

L'altra sera erano circa seimila i manifestanti che si erano ritrovati in piazza Maggiore per contestare la partita tra Virtus e Maccabi Tel Aviv. Un centinaio, come fa sapere la Questura, arrivavano da altre province: c'erano esponenti del centro sociale Askatasuna torinese, disobbedienti dei centri sociali del nord-est e poi 'cani sciolti' arrivati da Roma, Genova, dalle Marche e dalle altre città dell'Emilia-Romagna. Il corteo era stato chiamato da Potere al Popolo, Usb, Cambiare rotta, Osa, Luna, Giovani Palestinesi, Cua, Plat, Labas e Tpo, «tutti aventi sede in città - specifica la nota inviata da piazza Galilei - e questi ultimi due in locali concessi in uso dal Comune di Bologna». Un'affermazione che in qualche modo risponde alle dichiarazioni del sindaco che aveva parlato, in mattinata, di facinorosi arrivati da fuori città «per l'80%».

E proprio tra i più violenti, quelli attivi nelle devastazioni di via Riva Reno, via Nazario Sauro, via

de' Falegnami c'erano ben visibili gli attivisti del Cua, dei Giovani Palestinesi (che hanno pure vergato su un muro la scritta 'Morte a Israele, viva Hamas') e alcuni volti noti del vecchio collettivo - ora sciolto - Hobo.

Che hanno usato di tutto, dai tubi, le pale e le pietre presi nei cantieri - solo quelli all'interno della 'zona di rispetto' del Palazzo Dozza erano stati smantellati - fino ai cassonetti e alle reti. Hanno dato fuoco ai bidoni, usando liquido infiammabile che si erano portati da casa all'interno di taniche. Nei primi scontri in via Lame, le frange violente si sono fatte subito riconoscere: travisate, con caschi in testa e scudi realizzati con la gomma piuma. Tutto studiato. Non per contribuire alla causa palestinese, non per contestare la finanziaria. Ma solo per portare acqua al mulino del disordine in città. Una città da troppo tempo ostaggio della violenza politica. Con i cittadini che chiedono soltanto di poter tornare a casa la sera, di lavorare senza la paura di trovarsi le vetrine infrante o la macchina sfasciata in nome della prima causa buona ad armare la violenza di piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 64%

Rabbia e solidarietà

IN PRIMA LINEA



«Disordini organizzati»

I sindacati di polizia compatti

Le prime parole dei sindacati sono tutte per poliziotti, carabinieri e finanzieri chiamati venerdì a garantire l'ordine pubblico. Solo dopo vengono rabbia e disappunto nelle parole di Sap, Siulp, Fsp Polizia, Coisp, Usmia Carabinieri, Siaf e Anfp, che hanno condannato le violenze di piazza e chi le alimenta.



I violenti che, dopo aver affrontato la polizia, hanno devastato le strade del centro



Peso:64%